

Costante tensione alla perfezione evangelica per essere strumento di amore

VINCENZO FAGIOLO, *cardinale*

Dai ricordi alla memoria, che nel tempo ha marcato sempre più l'essenziale di una figura e di un'opera che hanno la luce e l'attrazione dei prototipi, dei modelli, dei testimoni esemplari. Tale penso e ritengo sia stato S.E. Mons. Guglielmo Giaquinta.

Il primo ricordo è di pietà, di devozione e di amore mariano; ai piedi dell'altare della Madonna della Fiducia, venerata nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, dove ci fu caro prepararci al sacerdozio. Più tardi egli, orante, canterà alla dolcissima Madre: «Tu sei modello e guida nei passi di mia vita / tu sei la mia certezza nel mondo che verrà».

Segue il ricordo degli studi di Diritto nell'Istituto Sant'Apollinare, ormai incorporato nell'Ateneo Lateranense, dove Don Giaquinta, nel 1947, si laureò in *utroque Iure* con la tesi: Ricerche sull'istituto giuridico della canonizzazione dalle origini alle Decretali di Gregorio IX. Incominciava ad apparire la dimensione o quel seme fondazionale del carisma Pro Sanctitate che poi avrebbe caratterizzato l'intero cammino esistenziale del futuro pastore.

Quindi il ricordo, forse ancora più significativo, della iniziativa ascetico-formativa destinata ai sacerdoti, per i quali Don Guglielmo auspicava una permanente tensione alla santità personale, per divenire poi ed essere strumenti di formazione alla perfezione della carità del popolo affidato alle loro cure pastorali. Fu lui, allora Rettore della Chiesa della Madonna di Loreto, ad iniziare la prassi dei ri-

tiri mensili per il clero residente in Roma, ma non impegnato nella diretta *cura animarum* nelle parrocchie romane. L'iniziativa non aveva alcuna ufficialità; era sorta da un cuore desideroso di aiutare i confratelli nella formazione permanente. Il codice pio-benedettino (1917) prevedeva allora *collationes* o adunanze del clero diocesano da determinarsi dall'Ordinario più volte all'anno per un esame collegiale (a livello diocesano o di forania) di questioni morali e liturgiche, alle quali potevano essere aggiunti momenti di formazione culturale e spirituale (cfr canone 131).

Con il *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II i sussidi per favorire la vita spirituale del clero diocesano sono stati caldamente raccomandati. Lo stesso decreto esorta i presbiteri a «dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale» (*PO* n. 18). Ed il Codice del post-concilio ha resa obbligatoria la partecipazione ai ritiri spirituali, secondo le disposizioni del diritto particolare (canone 276 § 2 n. 4). L'esperimento iniziato da Mons. Giaquinta non durò a lungo, ma fu un segnale della necessità di una tensione spirituale del clero, perché con l'aiuto di mezzi, sempre raccomandati dalla Chiesa (particolarmente dagli ultimi pontefici, da Pio X a Giovanni Paolo II), fosse sollecito nell'attendere alla propria permanente formazione (cfr *OR* n. 8; *PO* nn. 15-17 e n.18 ss.).

Il ricordo, più rilevante, che si è fatto memoria di tutto il servizio ministeriale che ha qualificato il sacerdozio di Mons. Giaquinta, mi riporta al 1949, quando mi presentò, confidenzialmente e più per amicizia che per provata perizia giuridica, la prima bozza di Statuto-Costituzioni, ad uso interno dell'istituto delle Oblate Apostoliche. Incominciava a prendere concretezza e fisionomia il carisma di cui egli sarebbe stato convinto ed irrinunciabile assertore, zelante costruttore, propagatore e diffusore. Questa, come le altre iniziative che seguirono, tendeva all'unico supremo

scopo di creare condizioni e strutture, mezzi e sussidi che favorissero un movimento ecclesiale *pro sanctitate*. Mi fu preziosa la lettura e l'esame di quella bozza, cui poco dovetti aggiungere per renderla, in quel momento, pratica. Fu comunque in seguito perfezionata con successive stesure fino al 1955 per ricevere poi l'8 dicembre 1957 dalla competente autorità ecclesiastica la prima approvazione della Pia Unione delle Oblate Apostoliche. Eravamo sotto il regime del Codice pre-conciliare, quando non si parlava ancora di associazione di fedeli «distinti dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica», nel senso e nei termini del nuovo codice (cfr tit. V, I parte, Il libro *De populo Dei* - cfr CC 298326), ma di associazioni di laici, distinte in Terzi Ordini Secolari, Confraternite e Pie Unioni (cfr canone 700).

A Codice post-conciliare promulgato, S.E. Mons. Giaquinta, già da alcuni anni Vescovo di Tivoli (1968), in data 1 maggio 1986 ottiene dal Card. Vicario l'approvazione della predetta Pia Unione a Istituto Secolare di diritto diocesano, che l'8 dicembre 1994 conseguì la qualifica di diritto pontificio. Ma per ben comprendere la mente e il progetto del fondatore, relativamente alla natura, al fine, allo scopo e all'indole del carisma (cfr canone 578), che intendeva presentare alla Chiesa, occorre tornare indietro, all'anno 1960, quando il Cardinal Clemente Micara, Vicario di Sua Santità, aveva promulgato un decreto di approvazione globale del Movimento Pro Sanctitate, con i Gruppi Pro Sanctitate e i Sacerdoti Amici dei Gruppi Pro Sanctitate. Si evidenziava così, fin dal 1960, il carisma specifico che avrebbe qualificato tutta l'opera di Mons. Giaquinta.

Nè vale obiettare che la vocazione alla santità è una vocazione universale, come già in precedenza avevano ben compreso non pochi santi, tra i quali San Francesco di Sales, e come poi, con la solenne e straordinaria autorità del

Concilio Vaticano II, avrebbe ben chiarito la Chiesa. Il Concilio, in effetti, è stato perentorio nel riconoscere, insegnare e definire che «il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita» e pertanto «tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità» (LG n. 39).

La chiamata è rivolta ad ogni battezzato, la cui risposta può assumere un impegno specifico e maggiormente vincolante se resa canonicamente vincolante con una consacrazione che comporta vincoli sacri con cui vengono assunti in un determinato istituto, approvato dalla competente autorità della Chiesa, i consigli evangelici (cfr canone 712). È sorto così per volontà esplicita di Mons. Giaquinta l'Istituto Sacerdotale Apostolici Sodales, approvato con propri Statuti il 6 giugno 1995, dall'Ordinario diocesano.

Quindi sia per questo Istituto sia per l'Istituto delle Oblate Apostoliche il carisma fondazionale è la promozione e l'apostolato Pro Sanctitate, oltre all'impegno personale definito con vincoli sacri per i singoli membri. Ne abbiamo la conferma dal riconoscimento e dall'approvazione da parte della Chiesa, come ben indica e specifica il Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica, promulgato l'8 dicembre 1994: «L'universale vocazione alla santità - vi si legge - nel quinto capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, è stata l'intuizione profetica che ha ispirato il Vescovo Guglielmo Giaquinta a fondare nel 1947 l'Istituto Secolare delle Oblate Apostoliche». I membri di questo Istituto, secondo la mente del fondatore ed il riconoscimento della Santa Sede, tendono alla perfezione della carità e si dedicano all'apostolato favorendo iniziative che promuovono la spiritualità propria a ciascun genere di vita cristiana, dando

così attuazione pratica con specifico carisma all'invito di Cristo Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti i suoi discepoli d'essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli (cfr Mt 5, 48).

Due Vescovi si sono distinti particolarmente nell'insegnare e nel promuovere la dottrina sulla chiamata universale alla santità. Nel secolo XVI San Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, e nel nostro secolo, S.E. Mons. Guglielmo, Vescovo di Tivoli. Il primo lo fece nella convinzione che Dio ha rivolto ai cristiani, che sono le piante vive della Chiesa, di produrre frutti di santità, «ognuno secondo il suo stato e la sua condizione». «Perciò, concludeva, dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta» (*Intr. alla vita devota*, 1, 3).

Giaquinta in una supplica a Dio Padre così pregava: «Concedici di attuare nella Chiesa la nostra vocazione alla santità e di divenire luce per tutti» (Preghiere, Roma 1995). E spiegava: «L'amore di Dio fonda e causa la nostra santità. È il divino che diventa realtà nella nostra vita; la santità è, quindi, luce che illumina, amore operativo che guida ogni nostro passo, che invade la nostra esistenza, che ci conduce momento per momento, in tutta la nostra realtà personale, collettiva, sociale e, come conseguenza, diventa addirittura concezione di vita. Ecco allora si profila dinanzi a noi quello che il Signore vuole da noi, quello che lascio come testamento a voi: avvicinare, dialogare, parlare per far conoscere questa vocazione alla santità», (da M. Mazzei, *Apostolo della santità*).

L'Osservatore Romano, 15 giugno 1997